

IL PROBLEMA DELL'ASSISTENZA DOVRA' CONTINUARE A "SLITTARE NEL TEMPO"?

Considerazioni di un dirigente di Istituto sul Progetto di Programma di sviluppo economico per il prossimo quinquennio (1965-1969)

Di Mons. PIERRO RAMPI (Milano)

E' con vivo compiacimento che scorrendo le pagine del prestigioso libro dei sogni, come lo ha voluto chiamare qualche acido critico, abbiamo trovato anche alcune pagine dedicate ai problemi assistenziali. E' veramente la prima volta che nelle pagine e nelle stampe editate dal Palazzo di Montecitorio si parla dell'impostazione del problema dell'assistenza.

Abbiamo avuto sì numerosi tentativi nel 1957-58, ma poi non si è più avuto il coraggio di affrontare il problema di fondo dell'assistenza ai bisognosi in Italia. Invano abbiamo sperato che nei programmi dei partiti politici o di governo risultasse il problema della sicurezza sociale; solo ora lo vediamo arrivare alla ribalta e ce ne compiacciamo vivamente, proprio perchè tutta la nazione deve collaborare a rendere questo progetto di programma efficace al fine di migliorare la situazione economica e sociale italiana sentiamo il dovere di meditarlo, di discuterlo e far sentire con modestia, ma con chiarezza, la nostra voce.

La lettura di queste pagine non ci lascia completamente tranquilli e soddisfatti: tutt'altro. Fa nascere in noi preoccupazioni sulla impostazione generale del problema e sulla realizzazione dei singoli particolari che qui vogliamo esprimere.

Innanzitutto bisogna tener conto che questo progetto di programma nasce dalla collaborazione di due partiti che sono ispirati da ideologie diverse.

Avranno denominatori comuni, ci saranno problemi che, malgrado impostazioni diverse, possono essere avviati a soluzioni con provvedimenti d'inizio analoghi; ma il problema dell'assistenza comporta per ogni decisione una valutazione esatta delle finalità, delle metodologie e delle conseguenze economiche, sociali e psicologiche di ogni deliberazione.

E se c'è terra che scotta è dopo il problema della scuola proprio quello, sotto alcuni aspetti ancor più delicato, dell'assistenza.

Sarà quindi molto opportuno espungere dal programma quei relitti di impostazione ideologica dell'una e dell'altra corrente di pensiero ove le conclusioni pratiche possono poi essere accettate da ambedue.

Si veda per esempio là dove si parla degli asili nido e se ne caratterizza la finalità con queste parole : «*di facilitare l'accesso delle donne al lavoro, e di ottenere un più armonico e sano sviluppo psico-fisico dell'infanzia*» : accezione questa che potrà essere cara quanto si vuole ai pensatori socialisti, ma che non potrà essere accolta dai pensatori che si ispirano alla sociologia cristiana.

La necessità di fatto ci porterà ad organizzare asili nido per venire incontro alla esigenza delle unità familiari là dove la donna è costretta ad andare al lavoro; e siccome è ovvio che questa soluzione sarà accettata da tutti, togliere simili frasi non necessarie potrà evitare inutili discussioni.

* * *

Altro punto che suscita la nostra perplessità è la proposta di realizzare l'affidamento familiare. Già nelle conferenze nazionali sull'assistenza di alcuni anni fa si era affrontato questo argomento e si erano scontrate varie opinioni. La conclusione che sembrava allora si forse raggiunta era dovuta alla constatazione che neppure nelle zone più evolute dell'Italia si era raggiunto quel minimo di sensibilità di fondo necessaria a realizzare un lavoro così delicato come quello dell'affidamento familiare. Si è quindi soprasseduto. L'argomento è degno di attenzione e di dibattito : credo sarebbe proprio compito di organismi con responsabilità dell'impostazione educativa del mondo cattolico attirare l'attenzione su questa proposta perchè se ne possano chiarire il contenuto, i limiti, la validità.

Leggendo tutto il capitolo 7° sulla sicurezza sociale, suddiviso in una prima parte che riguarda gli ospedali, in una seconda parte che riguarda la previdenza, in una terza parte che riguarda l'assistenza (vi si trovano, non si capisse bene il perchè, anche disposizioni riguardanti la alimentazione e l'industria farmaceutica che non sono di stretta pertinenza del campo della sicurezza sociale), non si trovano indicati i criteri fondamentali attraverso i quali si è giunti a questa impostazione. Il fatto stesso che il programma risulti dalla convergenza ideologica di due correnti di pensiero non ci esime dal dare alla sicurezza sociale una sua impostazione almeno di carattere tecnico. Ci si è proprio accontentati

invece di riprendere vecchi criteri fondamentali dell'attività assistenziale italiana senza compiere dei passi avanti decisi.

L'impostazione cristiana richiede soprattutto che tutto il sistema sia estremamente riguardoso dei valori della persona ed in particolare che la sicurezza sociale crei le condizioni «sine que non» per la realizzazione della attività educativa e caritativa che sgorga dal rapporto personale tra persona che assiste e assistito. Questo elemento non potrà mai essere garantito da un sistema giuridico, ma un sistema giuridico lo può condizionare seriamente.

Vi sono inoltre dei progressi tecnici e organizzativi del sistema assistenziale che sembra siano stati trascurati. Si è parlato a lungo dei servizi sociali comunali o di servizi sociali di condotta che permettono di individuare il bisogno là dove esiste e di convogliare l'assistito verso istituti assistenziali senza perdite di tempo e senza creare nell'assistito un senso di esasperazione: forse anche questo potrebbe trovar luogo nel progetto di programma, a meno che si voglia lasciare questa iniziativa alla legislazione regionale di cui però non si fa cenno.

Questo stupisce quando si pensi che la proposta di riforma della legge del 1890 elaborata dalla commissione Scalfaro fu proprio fermata al Consiglio di Stato perchè carente di riferimento all'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione, che dovrebbe avere competenza assai vaste in campo assistenziale.

Altra grossa preoccupazione è che il bene desiderato sia anche un bene possibile: ed un'amara delusione ce l'ha già data il Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro che ha già espresso il suo parere sopra questo progetto di programma.

A proposito delle attività assistenziali e previdenziali il CNEL ha concluso che vista la enormità della spesa da affrontare e dubitando della possibilità degli organi statuali di trovare finanziamento adeguato propone «lo slittamento nel tempo» della soluzione dei problemi assistenziali e previdenziali.

Si è così formato un neologismo politico di una delicatezza proprio degna dei problemi assistenziali. Slittare nel tempo significa prendere coscienza del problema, ma rimandarne la soluzione perchè si ritiene che vi siano altri problemi più importanti e più urgenti. Si badi bene però, rimandarne la soluzione silenziosamente, proprio slittando senza fare fracasso. E forse è proprio sempre questo il destino dei problemi dei poveri che di fracasso ne fanno poco.

* * *

Per quanto riguarda poi in particolare la vita degli Istituti il progetto di programma enuncia, oltre ai criteri di coordinamento delle attività che saranno poi oggetto particolare dell'attenzione legislativa e pratica delle istituende regioni, *standard assistenziali* in base ai quali la attività degli istituti verrà valutata ed in base ai quali verranno decisi determinati contributi per ammodernamenti e trasformazioni. In particolare sono previste trasformazioni di istituti educativo-assistenziali per minori normali — che all'estensore del programma risulta esistano già in Italia in numero esuberante — in Istituti per disadattati, mediante una opportuna politica assistenziale.

L'idea dello *standard assistenziale* non è nuova ed è, da molti punti di vista, preziosa se servirà a dare agli operatori assistenziali un modello ufficiale come strumento di lavoro. E' peraltro una cosa assai delicata riuscire a valutare in maniera definitiva ed in un certo senso univoca per tutto il territorio nazionale quali siano i minimi essenziali per il buon funzionamento di un istituto. L'argomento pur così importante è molto nuovo, se ne è parlato ancora pochissimo; gli istituti vivono molto spesso nel loro splendido isolamento e la stessa comunicazione di esperienza tra i medesimi è ancora appena agli albori. Se ne dovrà discutere parecchio tra gli pspecialisti affinché non capiti che la fissazione di questi *standard assistenziali* non porti nel regno delle utopie, ma rimanga aderente alle concrete possibilità economiche, giuridiche e vitali dei vari enti, stimolandone opportunamente il progresso.

Ci auguriamo vivamente che il dibattito su questi argomenti abbia subito ad iniziare ed è con vivo piacere che abbiamo appreso che il prossimo Convegno di studio indetto dall'UNEBA per la fine d'agosto avrà proprio come tema lo studio del problema degli *standard assistenziali* nell'ambito della programmazione.

Il pericolo è che una volta fissati gli *standard*, il finanziamento della assistenza continui a *slittare nel tempo*, accentuando lo scopenso, già gravissimo, tra quello che gli educatori sognano di poter dare e l'opinione pubblica pretende, e quello che consentono le cifre stanziare per questa attività sia ad iniziativa di enti pubblici che per l'elargizione di privati.

Altro tema che desta alquanto preoccupazione è che in tutto l'arco della programmazione mentre si parla a lungo del problema ospedaliero, del problema previdenziale e di quello assistenziale, si è trascurato completamente il problema dei malati di mente. Non si può pensare ad un programma integrale di sicurezza sociale abbandonando a se stesso

un settore così vasto e così importante delle minorazioni dei cittadini, soprattutto quando si pensi che le malattie mentali e i disturbi del comportamento che ne conseguono vanno di giorno in giorno aggravandosi in numero ed intensità.

Che può dire quindi un direttore di istituto dopo la lettura attenta di questo Progetto di Programma? Può solo compiacerci del fatto che da una parte il legislatore abbia pensato anche al settore assistenziale mentre di cuore si augura che questi pensieri vengano man mano chiariti perchè l'esperienza di molti possa dare alla formulazione legislativa futura quella efficacia che i poveri attendono.